

Lettera del Prof Giovanni Zamboni al direttore de La Stampa
Pubblicata il 23 dicembre 2010

Gentile Direttore,

le scrivo per manifestare un dissenso radicale sul disegno di legge di riforma dell'università, cercando di articolarlo su quattro punti. Il primo riguarda l'eccesso di centralizzazione, che mi sembra risponda alla visione, largamente condivisa dalla nostra elite dirigente, di risolvere l'inefficienza delle strutture pubbliche assumendo i loro principali processi discrezionali e trasformando la residua autonomia in minuziosi automatismi procedurali. Come credo che la nostra storia dimostri, questo atteggiamento induce a non tenere conto delle conseguenze di azioni di cui non si risponde e spinge le strutture a dedicarsi prevalentemente a negoziare i termini della propria esistenza. Il secondo è dato dalla mancanza di una riforma del sistema della ricerca scientifica, un fatto che mi appare grave perché l'istruzione superiore è fondata proprio sulla ricerca e perché, oltre che dalla scarsità di mezzi, l'attività scientifica è nel nostro paese ostacolata da fattori come la dispersione delle risorse in una miriade di programmi stabiliti da una discrezionalità centrale, la possibilità di presentare progetti in funzione più del settore o luogo di lavoro che della specificità delle idee e, da ultimo, l'assenza di un sistema di giudizio dei pari organizzato professionalmente. Il terzo è la mancanza di un chiaro legame tra processi di valutazione e distribuzione delle risorse. I primi sono stati affidati a una struttura (ANVUR) creata dal precedente governo, ma immediatamente paralizzata dall'eccesso di compiti e, ora, ridotta a un ruolo eminentemente consultivo. ANVUR imita il sistema di valutazione utilizzato da ben 25 anni nel Regno Unito per assegnare risorse, a Università e College, in base ai risultati della ricerca conseguiti in un periodo di 5-7 anni. Infine, il quarto si riferisce alla mancanza di una prospettiva temporale adeguata al sistema di reclutamento. Nel passato questo ha conosciuto fasi alterne di espansione e riduzione che hanno portato all'ingresso in ruolo di blocchi generazionali e ha raggiunto, per responsabilità dell'accademia, circa 60.000 unità equamente suddivise in tre fasce. La migliore riforma di tale struttura cilindrica è stata introdotta dalla legge finanziaria 2008, che ha imposto che le risorse per il reclutamento andassero per non meno del 60 per cento ai ricercatori e per non più del 10 per cento agli ordinari. Una struttura piramidale costa meno, offre ai giovani un maggior numero di posti, ma anche maggiori difficoltà di progressione di carriera. Queste possono essere ridotte dall'offerta di un numero costante di posizioni, in modo che ogni classe di età abbia le stesse speranze di avanzamento. Poiché il disegno di legge ipotizza un ingresso in ruolo a circa 10 anni dal dottorato e il pensionamento a 70 anni, occorrerebbe intervenire sul sistema per circa 35 anni, più del tempo di una generazione. Tuttavia, se si tiene conto della cadenza delle valutazioni britanniche, questo intervallo consentirebbe di effettuare 4 o 5 giudizi sul sistema universitario, un numero appena sufficiente per saggiare l'efficacia delle riforme adottate.

Credo che se si fosse puntato sul lungo periodo, sostenendo finanziariamente una maggiore autonomia accademica con un efficiente sistema di valutazione, avremmo posto le basi per una università migliore perché più responsabile e

più incline a utilizzare le capacità individuali. Invece, si va in senso contrario e non è di alcuna consolazione prevedere che il fallimento della riforma verrà a dipendere dalla mentalità dei suoi stessi estensori.

La ringrazio dell'attenzione e le invio i miei più cordiali saluti.

Giovanni Zamboni

Professore di Fisiologia

Università degli Studi di Bologna